

STATUTO

UN «FRENO» D'EMERGENZA

di Francesco Palermo

La questione delle garanzie contro modifiche unilaterali allo Statuto è tutt'altro che nuova. Nel 2001 è stata aggiornata la procedura per la riforma su proposta del Consiglio provinciale ed abolita la possibilità che si svolga un referendum nazionale sulle modifiche allo Statuto di autonomia del nostro come di quelli di tutte le altre regioni speciali.

Si è trattato di due modifiche importanti sotto il profilo giuridico (perché creano una procedura più razionale e cooperativa) ma anche dal punto di vista politico, perché ad esempio non si vede come mai i calabresi avrebbero potuto teoricamente votare sulla modifica del nostro statuto, come altrimenti previsto per ogni altra legge costituzionale.

Da allora però nulla più si è mosso. Il naturale completamento del processo di salvaguardia dello statuto imporrebbe ora che si stabilissero delle garanzie giuridiche nel caso di tentativi di modifica unilaterale da parte dello Stato, in modo da stabilire una volta per tutte che lo statuto non lo può modificare la Provincia da sola né lo Stato da solo. Perché è come una porta con due lucchetti, e ognuno ha una sola chiave. Si tratta di una questione giuridicamente ovvia, se si considera che i rapporti tra Stato e Provincia disegnati dallo Statuto stesso sono essenzialmente di natura bilaterale e paritetica.

Ma si tratta anche di buon senso politico, perché è chiaro che un tentativo di modifica unilaterale dello Statuto da parte di Roma (fortunatamente mai verificatosi finora) sarebbe per principio cosa negativa, indipendentemente dal suo contenuto.

La previsione della necessità di un consenso a maggioranza qualificata del Consiglio provinciale per qualsiasi proposta di modifica statutaria proveniente da Roma era arrivata ad un passo dal realizzarsi nel 2006, quando fu poi travolta dall'esito del referendum sulla riforma costituzionale.

Ora l'iter riparte con la ripresentazione da parte del sen. Peterlini del medesimo testo: qualsiasi proposta di revisione degli statuti speciali proveniente dal Governo o dal Parlamento può essere approvata solo con l'intesa dei Consigli regionali (e nel nostro caso provinciali e regionale) interessati, e l'intesa può essere negata con il voto dei 2/3 dei componenti dell'assemblea. E' abbastanza improbabile che questa legge costituzionale sia approvata, dato l'attuale clima politico poco favorevole alle istanze delle specialità. In ogni caso, riporta l'attenzione su un problema reale e sul quale è opportuno riflettere.

E' vero che nelle condizioni politiche attuali oltre i 2/3 dei consiglieri provinciali è garantita dal solo gruppo tedesco, che quindi, come tale, avrebbe potere di veto su modifiche statutarie di origine parlamentare o governativa. E' un male? Occorre pensare a maggioranze diverse, che prevedano l'inclusione del gruppo italiano?

La risposta è no, per almeno due motivi di ordine giuridico. Primo, perché è sempre drammaticamente sbagliato disegnare le leggi costituzionali avendo a mente la situazione politica del momento: la situazione politica, fortunatamente, cambia. E nel nostro caso (specie se i partiti italiani continuano così) potrebbe anche darsi che tra qualche anno il gruppo linguistico tedesco raggiunga in Consiglio provinciale una maggioranza ancora più ampia (ad esempio i 3/4 o i 4/5) vanificando l'obiettivo di un quorum di questo tipo. Secondo, e soprattutto, perché il senso dell'autonomia è proprio consentire al gruppo tedesco (e ladino) di opporsi a modifiche unilaterali. Questa procedura sarebbe come il freno di emergenza nei treni: sperando di non doverla mai usare, è indispensabile che ci sia. Lo stesso diritto deve essere garantito al gruppo italiano, ovviamente, ma ciò è proprio quanto accade perché lo statuto è legge costituzionale, che va approvata dal Parlamento (in cui i membri di lingua tedesca non potranno mai avere i numeri per il veto). Ma c'è anche un motivo politico da non trascurare: c'è qualcuno che pensa che si possano politicamente fare riforme dello Statuto senza il consenso della Svp? Se c'è, o non conosce il diritto dell'autonomia

e la sua essenza paritetica, o pensa ad un possibile “colpo di mano” da parte dello Stato. Infine, è indubbio che oggi ci sia un disperato bisogno di una riforma statutaria, per aggiornare gli istituti della convivenza e ancor più quelli del buongoverno (riparto delle competenze, sussidiarietà, democrazia diretta, ruolo della regione, dimensione internazionale dell'autonomia, solo per citarne alcuni), arginando il preoccupante aumento della discrezionalità del potere politico fuori controllo normativo che si è realizzata negli ultimi anni. Ed è altrettanto evidente che questa riforma non sarà avviata in assenza di una garanzia contro eventuali e sciagurate azioni unilaterali. Proprio se si vuole migliorare l'autonomia, affinando gli strumenti giuridici e creando un contesto politico favorevole al dialogo, occorre compiere quest'ultimo passo per dotare lo statuto del necessario freno di emergenza.

Una semplice operazione di manutenzione che consenta al treno dell'autonomia di viaggiare in sicurezza.

Sapendo che “ogni abuso sarà punito”.

Francesco Palermo